

Pagine a cura di
Rita Bartolomei

● VESTRUCCI

Il messaggio del cardinale non sembra essere colto dai più. Ma la risposta dei docenti è un bel segnale

● GUIDI

Il degrado attuale dipende dalla mancanza di cultura. Il diritto prevale sul dovere ma i giovani cambiano in meglio

HANNO DETTO

Il seme della Verità nel cuore dei bolognesi

Cosa resta dell'omelia del cardinale?

CARLINO: Dopo due mesi, cos'è rimasto dell'omelia del cardinale Carlo Caffarra? E' stato raccolto il grido d'allarme sulla «decadenza spirituale e civile della nostra città»?

Virginiangelo Marabini: «Purtroppo credo che quell'omelia abbia lasciato una traccia solo in alcune coscienze. Ci sono uomini pieni di carisma che hanno la capacità di dire cose vere. Ma è difficile che la verità entri nella storia di un popolo, soprattutto in un momento di decadenza morale e spirituale com'è quello che stiamo vivendo. Sono convinto che quest'omelia debba essere indirizzata non solo ai bolognesi. Come cittadino e credente raccolgo l'invito. Ma il messaggio deve andare oltre Bologna».

Paolo Vestrucci: «Il cardinale Caffarra ha parlato a chi era nella basilica di San Petronio. Ho avuto l'impressione che ci fosse un soggetto molto preciso. E' vero, queste cose sembrano non essere colte dai più. Però ci sono anche esempi contrari. Penso a quegli insegnanti che, attraverso il vostro quotidiano, si sono rivolti al cardinale con una lettera aperta. Caffarra li ha cercati, si sono incontrati».

Davide Rondoni: «Il tratto che mi ha colpito di più è la scommessa sul futuro. Il cardinale Caffarra è tra i pochi che parlano di Bologna guardando ai giovani. Rispetto ad altri, che si concentrano sulla sicurezza o sulla decadenza economica, lui ha in mente il problema educativo e i giovani. E' anche vero che la Chiesa non ha poche responsabilità su come sta

Quel discorso su decadenza e speranza

COS'E' RIMASTO, due mesi dopo, del monito lanciato dal cardinale Carlo Caffarra a San Petronio? Un'omelia che ha descritto una comunità non rassegnata «alla decadenza spirituale e civile». Insomma un grido d'allarme aperto però alla speranza. Lo abbiamo chiesto a personalità della cultura e dell'imprenditoria. Virginiangelo Marabini della Fondazione Carisbo; Ivano Dionigi, latinista, presidente del Collegio direttori di dipartimento; Davide Rondoni, poeta; l'imprenditore Guidalberto Guidi; Paolo Vestrucci del centro Manfredini.

una città. L'altro giorno ho scandalizzato l'Udc. Ho detto che non ho niente in contrario a vedere nel presepe Moana Pozzi, che con la sua morte è diventata una bellissima figura tragica. Ecco, la Chiesa sbaglia a fare queste battaglie. Quanto poi l'omelia di Caffarra sia stata recepita dalle coscienze non lo so».

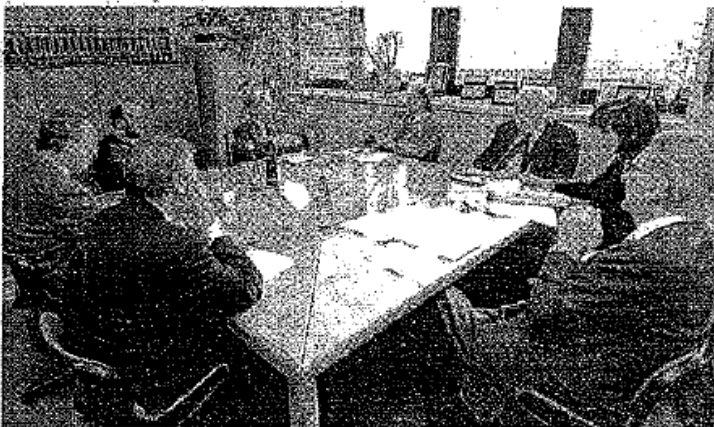
Guidalberto Guidi: «Faccio un mestiere diverso, capire quel che sta succedendo è difficile. Ma è determinante, per le scelte che riguardano la mia azienda. Vuol dire Borgo Panigale ma anche la Romania, l'India... Dare valutazioni è estremamente difficile. Attribuisco il degrado attuale alla mancanza di cultura. C'è una valanga di

ignoranza in giro, le famiglie non educano più. C'è una preminenza del diritto sul dovere. Per dire: una separazione, un divorzio, è anche un fatto sociale. Li vedo quando entrano in fabbrica, questi ragazzi. Anzi, quando entravano. Nel senso che sto notando un cambiamento positivo nei giovani, molto più maturi che in passato. C'è un ritorno di attenzione. Però l'altra sera, a una cena tra amici, su dieci figli di imprenditori otto hanno deciso di non lavorare più in Italia. Chiedo regole e rispetto delle regole. Sento parlare di morti del sabato sera, mi pare ipocrita. Volendo, si possono eliminare nel giro di qualche mese».

Ivano Dionigi: «Cos'è rimasto dell'omelia? Quella del cardinale credo sia stata una *vox clamans in deserto*. Non ho molta fiducia in queste uscite forti. Però ho colto due aspetti che m'interessano. Intanto il richiamo all'unità, *versus* l'individualismo, che è il vero cancro. Perché dobbiamo capirlo, oggi o ci si salva tutti o nessuno. L'altro punto è la speranza. Mi faccio qualche domanda: i credenti in questa città devono essere i primi a dare testimonianza? I cristiani di Bologna danno testimonianza? Condivido l'idea che ci sia un deficit di cultura pauroso, anche un deficit di cultura religiosa. I politici approvano o disapprovano, spesso fanno gli incendiari più che i pompieri, ma non hanno mai letto una pagina della Bibbia. Questo è un vulnus inaccettabile. Non so dire se Bologna sia più decaduta, di sicuro un eden non è mai esistito. Agli uomini di chiesa mi viene da dire: non siate presi dalla sindrome dell'accerchiamento».



Qui sopra il cardinale Carlo Caffarra. In basso, i partecipanti al forum del «Carlino»



DEFINIZIONI

Il popolo di Caffarra

CARLINO: A chi si rivolge il cardinale Caffarra?

Vestrucci: «Il cardinale parla al popolo, non a un'élite. Parla a tutti».

Carlino: Però nell'omelia di San Petronio più di una volta si riferisce a chi ha davanti, a quelli che sono in chiesa. Un po' come quando, a giugno, ha detto: questo è il vero volto, indicando chi affollava San Luca, per la messa riparatrice dopo le offese alla Madonna.

Vestrucci: «Il popolo non è definito da qualcosa di maggioritario o minoritario. E' definito dall'essere un gruppo di persone con un'identità radicata in un contesto. Un'identità che abbia un'apertura generale al bene comune, che superi il proprio clan. Da sola l'identità non è sufficiente, se è per questo ne hanno una anche i terroristi. Il popolo, nel senso del popolo di una città, è fatto di soggetti di questo genere, necessariamente diversi. Il popolo di Bologna era più popolo ai tempi del comunismo. Il cardinale parla al suo popolo, alle persone che sono lì in chiesa. Per questo è stato suggestivo. Attraver-

è 'una minoranza'

so questo popolo parla a tutta la città.

Marabini: «Però la parola 'popolo' non mi dice nulla. La storia è fatta in prevalenza da minoranze che sono andate controcorrente. Oggi i cristiani sono una minoranza».

Rondoni: «La Chiesa parla di giovani e speranza mentre gli altri sono più arretrati, parlano di sicurezza. Le minoranze alla fine hanno sempre vinto».

Dionigi: «La condizione dei cristiani è quella di essere una minoranza e di essere perseguitati. Chi è il popolo? Il popolo bolognese è un popolo laico».

Rondoni: «Ma non è opposto al credente. E' l'idolatra che si oppone al credente».

Dionigi: «Non sono uno storico però, ripensandoci: questo popolo bolognese è stato papalino, fascista, comunista... Insomma, è un popolo in cammino. Ho paura che si smotti sulla *religio civilis*. E qui faccio fatica a riconoscermi. Questo è sicuramente un punto da approfondire. Siamo anoressici, qui, sul discorso sapienziale. Anzi: io proporrei ai consiglieri comunali proprio un corso di studi teologici».